

Insegnamento

Nella Bibbia l'insegnamento avviene in modi diversi, a seconda delle persone a cui questo compito è assegnato. Ma in ultima analisi, siccome tutto ciò che capita in questo mondo è deciso nel mondo superiore, l'insegnamento è considerato come un'attività che spetta a Dio. A volte si afferma che Dio trasmette il suo insegnamento direttamente, altre volte che si serve di intermediari da lui scelti (profeti, sacerdoti, sapienti) i quali a loro volta trasmettono il suo insegnamento a tutto il popolo o i suoi rappresentanti.

Nell'AT YHWH si presenta come il Maestro di Israele. Egli stesso insegna agli uomini il sapere e la sapienza, facendo loro conoscere le sue vie e la sua legge (Sal 25,9; 94,10-12). La sua sapienza personificata si rivolge a essi per istruirli (Pr 8,1-11); per mezzo suo viene a loro ogni bene (Sap 7,11-13). Ogni pio giudeo ha coscienza d'essere stato istruito da Dio fin dalla giovinezza e lo prega incessantemente di insegnargli le sue vie, i suoi comandamenti, la sua volontà (Sal 71,17; 25,4). Questa apertura del cuore all'insegnamento di Dio consiste in un'adesione intima a lui che rende sensibili al suo messaggio e dà la forza di attuarlo nella vita. Siccome questo insegnamento viene spesso disatteso, i profeti promettono che negli ultimi tempi Dio si rivelerà agli israeliti come il dottore per eccellenza (Is 30,20-21); agirà nel loro intimo e farà sì che conoscano la sua legge senza aver bisogno di qualcuno che li istruisca (Ger 31,33-34). Essi saranno tutti discepoli di YHWH e grande sarà la loro prosperità (Is 54,13).

L'insegnamento di YHWH è contenuto soprattutto nella Torah. Questo termine, tradotto in greco con la parola *nomos*, in italiano «legge», significa in realtà «insegnamento»: essa infatti non contiene semplicemente delle disposizioni legali ma anche il racconto delle opere meravigliose che Dio ha fatto in favore del suo popolo. Pur contenendo un materiale che è stato elaborato in un lungo arco di tempo, la legge viene considerata nella Bibbia come un libro che Dio ha consegnato a Mosè sul monte Sinai con la missione di farla conoscere al popolo (Gs 8,31). Mosè è stato considerato perciò come il primo maestro in Israele (Es 24,3.12). La legge deve quindi essere insegnata e interpretata affinché possa essere osservata nella vita: questo compito è assegnato anzitutto ai leviti (Dt 17,10-12; 33,10). Samuele afferma di voler compiere con assiduità questo dovere (1Sam 12,23). Altri sacerdoti lo trascurano, e per questo motivo si attirano i rimproveri dei profeti (Os 4,6; Ger 5,31). Questo insegnamento si svolge nel contesto delle feste che si celebrano nei santuari, come quella del rinnovamento dell'alleanza a Sichem (Dt 27,9-10; Gs 24,1-24), oppure la promulgazione della legge ad opera di Esdra (Ne 8). La legge deve essere riletta e spiegata ogni sette anni durante la festa delle capanne (Dt 31,9-13). All'istruzione si mescola naturalmente l'esortazione, che ha lo scopo di invogliare il popolo a vivere nella fede e a mettere in pratica la legge. Si trova un'eco di questa predicazione sacerdotale nei c. 4-11 del Deuteronomio, dove è rappresentato tutto il vocabolario dell'insegnamento: «Ascolta, Israele...» (Dt 4,1; 5,1); «Sappi che...» (4,39); «Interroga...» (4,32); «Guardati dal dimenticare...» (4,9; 8,11-12). La parola di Dio deve essere comunicata ai propri figli affinché Israele l'abbia costantemente in mente (Dt 11,18-21).

I profeti hanno una missione diversa. La parola di Dio che essi trasmettono non è ricevuta dalla tradizione, ma direttamente da Dio; proclamandola essi minacciano, esortano, promettono, consolano. Il loro insegnamento suppone una catechesi nota ai loro ascoltatori che contiene i temi essenziali della Torah (cfr. Os 4,1-2). Essi hanno discepoli che divulgano i loro oracoli (Is 8,16; Ger 36, 4). L'insegnamento profetico assume così una forma tradizionale. Da un profeta all'altro, vi è una continuità, che Geremia di proposito sottolinea (Ger 28,8) e che diventa evidente quando un profeta, per esprimere il proprio messaggio, riprende delle espressioni desunte dai suoi predecessori, come fa Ezechiele quando riprende spunti del libro di Geremia o quando gli scribi deuteronomici assorbono nella propria teologia l'interpretazione profetica della storia.

Un ruolo importante nell'insegnamento è riconosciuto al padre di famiglia, responsabile

della educazione dei suoi figli, ai quali deve trasmettere loro i comandamenti e gli elementi essenziali della fede. Questo compito viene più volte sottolineato: «Questi comandamenti che io ti do, li ripeterai ai tuoi figli...» (Dt 6,7; 11,19; cfr. Es 12,26; 13,8). Le domande poste dai figli a proposito delle usanze e dei riti portano naturalmente il padre ad insegnare loro il credo israelitico (Dt 6,20-25).

Anche i sapienti sono essenzialmente degli insegnanti (Qo 12,9). Essi traggono il loro insegnamento dall'esperienza e dall'osservazione della natura, ma in seguito si rifanno, come fonte delle loro massime, alla legge e ai libri profetici. Ai loro discepoli essi si rivolgono come a dei figli (Sir 2,1), mostrando le dolorose conseguenze che verranno a loro se non li ascolteranno (Pr 5,12-13). A essi trasmettono la vera sapienza (Gb 33,33) e il timore di YHWH (Pr 2,5; Sal 34,12) che sono la condizione di una vita felice. Lo sforzo didattico intrapreso negli ambienti degli scribi sostituisce quindi nello stesso tempo quello dei sacerdoti e quello dei profeti. Nella «casa della scuola» i dottori danno a tutti una solida istruzione (Sir 51,23-26).

Durante la sua vita pubblica, Gesù si dedica essenzialmente all'insegnamento: egli insegna nelle sinagoghe (Mt 4,23 par.), nel tempio (Mt 21,23 par.; cfr. Gv 7,14), in occasione delle feste (Gv 8,20) ed anche quotidianamente (Mt 26,55). Le forme del suo insegnamento non differiscono da quelle usate dai dottori di Israele. Secondo Luca egli si è mescolato con loro nella sua giovinezza (Lc 2,46); più di una volta sono loro che lo interrogano (Mt 22,16.36 par.). Anche a lui viene dato il titolo di rabbi, cioè maestro, che egli l'accetta, pur sottolineando che c'è un solo maestro, Dio (Mt 23,7-8). Talvolta parla ed agisce come profeta e si presenta come l'interprete autorizzato della legge (Mt 5,17-48). Egli insegna con un'autorità singolare (Mc 1,22 par.), a differenza degli scribi, così pronti a nascondersi dietro alle loro tradizioni (Mc 7,13 par.). Inoltre la sua dottrina presenta un carattere di novità che colpisce gli uditori (Mc 1,27). Durante la sua vita pubblica Gesù manda i suoi discepoli ad annunziare la venuta imminente del regno di Dio (Mt 10,7 par.) e dopo la sua risurrezione conferisce loro un mandato preciso: «Andate, istruite tutte le genti... insegnando loro ad osservare tutto ciò che io vi ho comandato»: essi trasmetteranno quindi un insegnamento che non viene da loro, ma da Dio (Mt 28,19-20).

Secondo il vangelo di Giovanni Gesù accetta di essere chiamato Maestro (Gv 13,13) e, quando si presenta l'occasione, riceve un dottore della legge e risponde alle sue domande (Gv 3,1-3.10). A differenza degli altri dottori, egli trasmette una dottrina che non è sua, ma di colui che l'ha mandato. Accogliere il suo insegnamento significa quindi essere docili a Dio stesso. Ma per giungere a tanto occorre essere disposti a compiere la volontà divina (Gv 7,16-17; 8,28), cioè bisogna aver ricevuto quella grazia interiore che, secondo la promessa dei profeti, rende l'uomo docile all'insegnamento di Dio (Gv 6,44-45). Per portare a termine il suo insegnamento Gesù ha promesso ai suoi discepoli l'invio dello Spirito Santo (Gv 14,26).

Dopo la Pentecoste, gli apostoli svolgono la missione di insegnamento non in nome proprio, ma «in nome di Gesù» (At 4,18; 5,28). Come lui, insegnano nel tempio (At 5,12), nelle sinagoghe (At 13,14), nelle case private (At 5,42). Oggetto di questo insegnamento è il vangelo di Gesù, Messia e Figlio di Dio, che con la sua morte e la sua risurrezione porta a compimento l'attesa di Israele. Si tratta di una catechesi elementare, che ha lo scopo di condurre gli uomini alla fede (cfr. Atti 2,22-40); dopo il battesimo essa viene completata con un insegnamento più profondo (*didachê*), al quale i primi cristiani si mostrano assidui (At 2,42). Le autorità giudaiche si turbano soprattutto per il successo della loro predicazione e tentano di farli tacere (At 4,13; cfr. 5,28), ma essi portano l'insegnamento di Gesù, con la potenza dello Spirito, in tutto il mondo greco (cfr. At 2,17-18; 1Cor 2,10-13).

Lo stesso Spirito, d'altronde, con i suoi carismi fa sorgere nella Chiesa, a fianco degli apostoli, altri insegnanti che li aiutano nel loro ministero di evangelizzazione: i *didaskaloi*, catechisti incaricati di tramandare nelle giovani comunità il contenuto del vangelo (At 13,1;

1Cor 12,29; Ef 4,11). Nello stesso tempo si costituisce un corpo di dottrine che è la regola della fede. All'epoca delle lettere pastorali esso ha già assunto una forma tradizionale (1Tm 4,13.16; 5,17; 6,1-3) che si oppone agli insegnamenti dei falsi dottori (1Tim 1,3; 2Tim 4,3).

L'insegnamento è un'attività molto importante, che nella Bibbia risale in ultima analisi a Dio. Anche se a volte è presentato come trasmissione di un complesso prestabilito di dottrine e di norme, ciò che viene richiesto prima di tutto è l'adesione del cuore. Dio infatti non vuole rigidi esecutori di particolari comandamenti ma persone che fanno proprio un messaggio di salvezza e lo applicano alla propria vita. L'attribuzione a Dio dell'insegnamento, se da una parte dà ad esso un valore più vincolante, dall'altra esige che esso sia riportato sempre alla sua fonte e sia interpretato in funzione delle situazioni di ogni giorno. Perciò è importante la mediazione umana che porta a cogliere la volontà di Dio nelle più diverse situazioni della vita. Questa esigenza esige un esercizio costante della ragione, che permette il dialogo con chiunque, anche se non appartiene al proprio gruppo, è alla ricerca del bene di tutti.